

OMELIA DELLA MESSA CRISMALE

CATTEDRALE DI SORRENTO

MERCOLEDI SANTO 2014

Cari amici,

quel giorno la voce del profeta risuonò forte nella piccola sinagoga di Nazaret, quando Gesù aprì il rotolo di Isaia e lesse: “Lo Spirito del Signore... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio” (Lc 4, 18). Parole ascoltate tante volte, sempre con commenti seri e appropriati. Ma ora c’era qualcosa di assolutamente nuovo, inaudito. Perciò tutti lo guardavano con attenzione e attendevano da lui non la solita spiegazione. E così accadde da quel giorno in poi, sempre. Il compimento delle promesse, la realizzazione delle profezie, l’inaugurazione dei tempi messianici. *Amatissima Chiesa di Dio che sei in Sorrento-Castellammare di Stabia*, anche per te *“oggi si è compiuta questa Scrittura”* (Lc 4, 21) proclamata solennemente e che tu ora ascolti con fiducia grande. È quello che Dio ha fatto e continua a fare per la tua liberazione, perché tu possa vivere nella pace. Non aver paura quindi di accogliere questo dono immenso, che gratuitamente ricevi. Lascia che lo Spirito scenda su di te, ti avvolga totalmente e ti impregni nell’intimo con il suo profumo. Diventerai sempre più segno per tutti di quella vita buona e bella che il Padre comunica ai suoi figli senza interruzione e che ci riempie di gioia vera, **“la gioia del Vangelo”!**

“Lo Spirito mi ha mandato”: vorrei fermarmi con Voi, *carissimi fratelli e sorelle nel Signore*, su questa dimensione costitutiva di tutto il Popolo di Dio. Siamo tutti missionari per vocazione, come ci ricorda papa Francesco: *“La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo”* (EG 268). Ascoltiamo ancora l’insegnamento del papa: *“La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere... È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione...”* (EG 273). Sì, marcati a fuoco dallo Spirito che abbiamo ricevuto nel battesimo e che ci unisce sempre più a Cristo, come discepoli pronti a seguire le sue orme. Fino alla croce. Si tratta, lo sappiamo bene, di accogliere una proposta di vita esigente, umanamente esagerata, ‘troppo esagerata’ come è stato sottolineato in uno degli ultimi incontri quaresimali con i giovani. La tentazione di addolcire, accomodare, ridurre è fortissima. D’altra parte l’esperienza quotidiana sembra convincerci sulla impossibilità di fatto della sua realizzazione. Il confronto con altre scelte più comuni, con stili di vita appartenenti alla maggioranza e difesi a oltranza, appare perdente. Cosa fare? Come annunciare il Vangelo oggi in una società che ci spinge a prevalere per affermarci, a possedere per essere felici, a ignorare tutto e tutti per vivere liberi?

“Non così dovrà essere tra voi” (Mt 20, 26). Gesù ha davanti a sé i discepoli, ai quali ha già affidato un primo mandato missionario, legando l’annuncio del Regno a scelte concrete di povertà, di prossimità, di solidarietà con i poveri. Ora che è pronto a “dare la propria vita in riscatto per molti” (Mt 20, 28), consegna ad essi la regola indispensabile affinché la missione segni per sempre la vita della comunità. Non importa se hanno litigato e si sono divisi. Anzi, proprio a partire dalle loro difficoltà, occorre fare un passo avanti decisivo e definitivo. Il modello non potrà essere quel modo così comune di pensare e di agire, caratterizzato dalla volontà di potenza e di predominio. Al centro della loro azione non ci saranno più essi stessi ma gli altri, da raggiungere e amare, da servire facendosi piccoli, preferendo cioè l’ultimo posto. La missione nasce dunque dall’alto della croce, dove Cristo dona se stesso senza riserve. I discepoli dovranno riferirsi unicamente a questo modello, imparando anch’essi non a “farsi servire, ma a servire” (*ib.*). Solo così potrà essere comunicata a tutti, specialmente agli ultimi e agli esclusi, **“la gioia del Vangelo”!**

“Non così dovrà essere tra voi”: una parola esigente dunque, capace di sconvolgere i nostri ritmi ecclesiali e provocare un forte esame di coscienza in ciascuno di noi. Ma ancor più un dono: sì, questa parola di Gesù è un regalo straordinario che il Maestro fa ai suoi discepoli di ogni tempo. Tutto il Popolo di Dio è raggiunto dalla potenza dello Spirito ed è messo in condizione di “uscire” dal proprio piccolo mondo per andare incontro a ogni uomo e a ogni donna. Siamo chiamati, guidati, addirittura spinti dal soffio dello Spirito per vincere ogni resistenza e farci servi per amore. La madre dei figli di Zebedeo, che per essi chiede a Gesù i primi posti nel suo regno, ci rimanda alle nostre famiglie, a quelle che conosciamo da vicino, a quelle piagate da difficoltà di ogni tipo: ci sta a cuore la vostra felicità, *carissime famiglie*, custodi del mistero dell’amore che unisce, trasforma e si fa fecondo. Dio abita a casa vostra, condivide le gioie e i dolori che vivete quotidianamente, vi sostiene nel vostro compito educativo. Perciò insieme dobbiamo dire un ‘no’ deciso a tutto ciò che minaccia l’armonia della coppia e la crescita dei figli: ‘no’ all’individualismo e al materialismo, ‘no’ alla contrapposizione sterile, al rifiuto di ogni forma concreta di sacrificio, alla perdita dei valori fondamentali per la nostra dignità di creature libere e responsabili. Vogliamo con maggiore intensità gridare il nostro ‘sì’ convinto ed entusiasta a tutto ciò che ci apre alla bellezza e ci mette in relazione gli uni con gli altri: ‘sì’ alla vita dal concepimento alla morte, ‘sì’ all’altro da accogliere e amare così come è, ‘sì’ al dialogo tra le generazioni perché mai più nessuno si senta uno scarto!

E i figli di Zebedeo, generosi con il Signore ma chiusi nei confronti degli altri discepoli, chiamano in causa le nostre relazioni e il modo di vivere nella società. Siamo chiamati ad essere fermento, germe di novità, stimolo continuo di autenticità. Testimoni di bontà e di carità. Ci sta a cuore la vita delle nostre città e dei piccoli paesi, ci state a cuore soprattutto *Voi giovani* mai amati abbastanza e che pagate il prezzo più alto in questo duro tempo di crisi. Diciamo insieme il nostro ‘no’ a chi vuole rubarvi la speranza, a chi propone la via facile e illusoria della violenza, della corruzione, della raccomandazione. Con le nostre scelte coraggiose gridiamo un ‘no’ forte a quanti vi privano del vostro futuro e di quei diritti indispensabili per ogni essere umano. Solo chi riconosce negli altri i suoi fratelli e si sforza di costruire un mondo più giusto e solidale risponde di ‘sì’ a Dio. Il nostro ‘sì’ al Padre è dunque un ‘sì’ a tutti, nessuno escluso. Uniti per diventare una sola famiglia: ecco il ‘sì’ che deve trasformare la nostra convivenza in comunione e la splendida terra che ci è stata donata in spettacolo stupendo di armonia fra tutte le creature!

Carissimi presbiteri, che in Gesù posso anch'io chiamare e considerare realmente "amici", mi rivolgo in modo speciale a Voi che con me siete stati scelti dal Signore come suoi ministri al servizio della sua santa Chiesa. Il 'sì' che stiamo per pronunciare ad alta voce e con trepidazione davanti a questa santa assemblea, convocata per la solenne celebrazione dell'Eucaristia in prossimità del grande Triduo Pasquale, risveglia in noi la passione per il Regno e il desiderio di consumarci per la salvezza di tutti. Il crisma che tra poco consacreremo impregni del suo profumo i nostri cuori, i nostri pensieri, i nostri corpi. Raggiunga tutte le comunità e le apra all'amore infinito e misericordioso del Padre: le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti, i gruppi. Permei l'intera famiglia ecclesiale e ci consenta di spendere ogni nostra energia a favore dei piccoli, dei deboli, degli oppressi, degli sfruttati, degli emarginati, dei violenti, dei disperati, dei senza lavoro, dei dimenticati. È la nostra missione, per la quale siamo stati unti nel Battesimo. Il sacro crisma ci avvolga totalmente e ci immerga sempre più radicalmente nel mistero di Dio. Non viviamo più per noi stessi, ma per il Signore e dunque al servizio dei poveri. Solo "una Chiesa povera", cioè realmente libera da ogni ambizione umana e sottomessa unicamente al Padre celeste, può essere "per i poveri": il desiderio di papa Francesco (EG 198) ci impegna fortemente in una trasformazione missionaria concreta e capillare.

"Lo Spirito del Signore... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio". *Cari amici*, accogliamo tutti il dono del Signore e rispondiamo con generosità alla sua chiamata. Diventiamo una "Chiesa in uscita", che va incontro a tutti per comunicare a ogni persona la vita di Gesù Cristo. Il dono speciale, che condivideremo nella pienezza della gioia pasquale con l'ordinazione presbiterale di Emmanuel, Mario, Maurizio, Paolo e Peppino, si estenda ad altre vocazioni al presbiterato, al diaconato permanente, alla vita religiosa maschile e femminile, alla vita monastica e contemplativa, alla consacrazione nell'Ordo Virginum ripristinato proprio dieci anni fa anche nella nostra diocesi, ad un laicato adulto e maturo nella Chiesa e nella società. Diffonderemo così ovunque, con la forza che ci viene dallo Spirito e il coraggio di una testimonianza profetica,

"la gioia del Vangelo"!

AMEN!